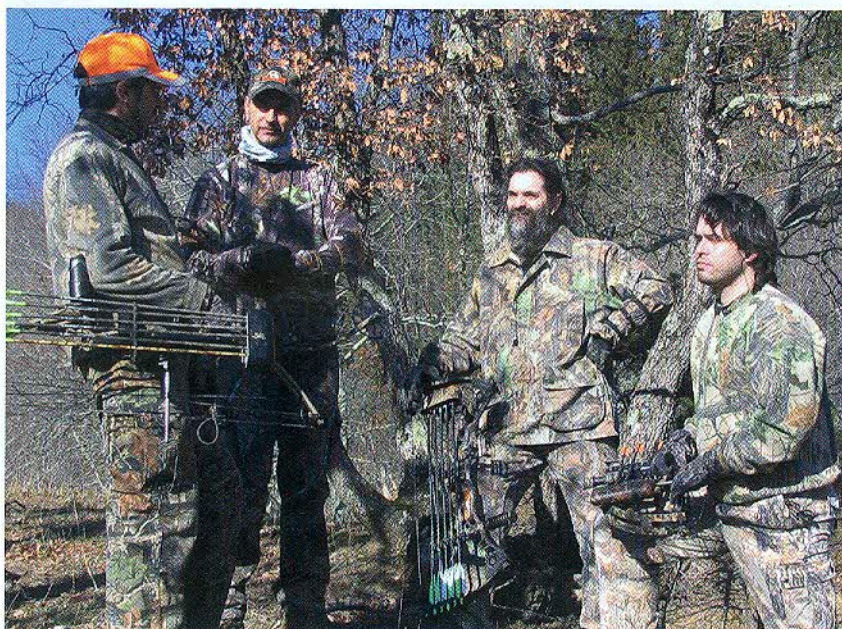


MISSIONE AMBIENTE

Parallelamente alla passione per la caccia, esiste un aspetto di gestione faunistico-ambientale ad essa correlato che non tutti conoscono e che va rimarcato per tentare di far cadere alcuni luoghi comuni.

LUCA MARCHI



▲ **L'attività Fiarc si rifà indubbiamente all'ars venandi, benché la stragrande maggioranza dei praticanti non abbia nulla da spartire con essa.**

Generalmente, chiacchierando con le persone con le quali non sono in confidenza, preferisco evitare l'argomento caccia e non ci tengo a far sapere che sono un cacciatore. Tuttavia, nonostante il dialogo tra chi è cacciatore e chi non lo è possa risultare difficile, sono convinto che spiegare alcune cose possa favorire il confronto tra opinioni diverse. Come tutti sappiamo, l'attività Fiarc si rifà indubbiamente al mondo della caccia e benché la stragrande maggioranza dei praticanti non abbia nulla da spartire con essa, penso sia ugualmente importante fornire quell'informazione in più che spesso manca. Vivendo questa passione in modo più consapevole, evitando forse anche quel senso quasi di imbarazzo che alcuni arcieri Fiarc provano quando si sentono dire: *"ma non ti fa pena tirare agli animali, anche se sono sagome?"*. La percezione diffusa, è spesso quella che tratteggia la figura del cacciatore come colui che abusa della sua posizione per danneggiare l'ambiente. Sembra incredibile, infatti, ma è una convinzione ancora oggi molto diffusa, suffragata forse dall'assoluta non conoscenza delle ferree e restrittive regole che disciplinano la pratica venatoria. Non ho

l'intenzione di convincere nessuno di alcunché, né di giustificare altri, ma vi propongo di seguirmi nel percorso che un ipotetico aspirante cacciatore deve compiere qualora decidesse di dedicarsi all'attività venatoria. Così facendo, spero di fornire informazioni utili ad esprimere pareri consapevoli su un mondo che, in qualche modo, è virtualmente vicino alla nostra attività di tiro con l'arco. Va innanzitutto considerato che per conseguire la licenza sono richiesti dei prerequisiti indispensabili: il cacciatore deve essere un cittadino onesto e integerrimo. Qualunque macchia sulla fedina penale, di qualunque genere, può impedirgli di ottenere la licenza. Non è necessaria una vera condanna penale, basta anche solo una segnalazione registrata presso la questura o i carabinieri, un evento che magari non ha avuto alcuna conseguenza e di cui la "vittima" nemmeno conosce l'esistenza per pregiudicare per sempre il giudizio di idoneità. Detto ciò, il primo passo per ottenere la licenza è il superamento di un esame di abilitazione venatoria presso la Provincia di residenza. Per prepararsi, il nostro aspirante cacciatore può frequentare un corso presso un'associazione venatoria, presentandosi poi all'esame scritto. Superato il quale, dovrà sostenere un esame orale. Le domande vertono su leggi e norme, biologia della fauna selvatica, maneggio delle armi, pronto soccorso, agricoltura. Superati gli esami si è ottenuta l'abilitazione e si potrà istruire presso la Questura la pratica per richiedere il porto di fucile uso caccia (indispensabile anche se si intende cacciare solo con l'arco o con il falco). Inutile dire che corso, esame, Questura... tutto ha un costo e sono molti i bollettini da usare per i versamenti ai vari Enti. Se tutto è andato bene, il nostro novello cacciatore ha ottenuto il suo documento, che però gli concede veramente poche possibilità: potrà andare a caccia solo dalla terza domenica di settembre fino alla fine di gennaio e per un massimo di tre giorni alla settimana (non è proprio "quando vuole", come si pensa). Per il primo anno potrà andarci solo se accompagnato da un altro cacciatore-esperto e comunque sempre con un limite di capi prelevabili. Non è tutto: potrà cacciare solo la piccola selvaggina.

Come si può immaginare, non tutti desiderano praticare questo tipo di caccia, specialmente se si intende usare l'arco: in questo caso la selvaggina preferita è costituita dagli ungulati, come ad esempio il cinghiale. Si tratta di una caccia cosiddetta "di specializzazione", che richiede un corso e il relativo esame di abilitazione. Pagato quanto la prassi richiede, frequentato il corso e superato l'esame, si può interpellare una squadra di "cinghiali" per venire ammessi. Solo così si può praticare questo tipo di caccia, in questo caso però poco più di tre mesi di caccia autorizzata sono ridotti a due. Se invece (e non "anche") si volesse praticare la caccia al capriolo (così come al cervo o ad altri ungulati), siamo di fronte a una caccia "di selezione", dove le cose si complicano! Per ogni specie c'è, ovviamente, un corso, un esame, alcuni versamenti e anche un esame di tiro (sia col fucile che con l'arco). Poi si dovrà fare la richiesta per partecipare alla specifica forma di caccia (e non è affatto scontato l'essere ammessi) e quindi, pagato il relativo bollettino, ci si vede assegnati i capi e si possono prelevare solo capi specifici. Quanti? Dipende, uno, due, raramente di più. E si tratta di capi "assegnati"; per esempio in una stagione di caccia (solo pochi giorni in un anno, ben definiti), un determinato cacciatore deve prelevare un "bottone" e un'adulta. Si tratta di un capriolo maschio di meno di un anno e di una femmina di più di due anni. Questi capi, e solo questi, sono quelli assegnati e prelevabili: non sono concessi errori. Se il cacciatore preleva capi diversi viene punito in varie forme, con ammenda e/o con la riduzione dei capi a sua disposizione per l'anno successivo. Ma la cosa che appare strana ai più, è che viene punito anche se preleva meno di quanto assegnatogli, dato che si tratta di una caccia "di selezione", il che significa che è stato stilato un piano secondo il quale, per il bene della popolazione animale e dell'ambiente in cui vive, quei capi devono essere prelevati. Ecco perché un errore in difetto viene altresì punito. Inoltre, il piano in base al quale vengono definiti i capi da prelevare viene redatto dalla Provincia (con la collaborazione di Forestale, cacciatori, agricoltori, associazioni ambientaliste), presuppone una perfetta conoscenza del territorio e della quantità di fauna selvatica che esso può supportare (senza danni per il territorio e per la fauna). Per questo vengono eseguiti i censimenti, ovvero il conteggio dei capi presenti suddivisi per classi d'età e per sesso. Il cacciatore di selezione deve obbligatoriamente partecipare ad alcune giornate nel bosco per collaborare al conteggio dei capi presenti, così come ad azioni di ripristino ambientale nella zona in cui è chiamato a cacciare. Se poi tutto questo il cacciatore lo vuole fare in Zona Alpi... deve sottostare a un altro esame, con tutto il relativo iter, affrontando poi condizioni ancora più re-

Fiarc dialoga con il mondo venatorio

Bassano del Grappa (Vi) ha ospitato la manifestazione "Arte della caccia", nel corso della quale si è svolta una conferenza che ha visto coinvolte varie autorità del mondo venatorio per aggiornarsi sull'intricata situazione normativa che gestisce l'attività della caccia in Italia, con riferimento in particolare agli adeguamenti richiesti dalla Comunità europea.

La situazione è infatti complicata: a fianco di una legge quadro nazionale, esistono normative locali che possono essere adeguate a singole esigenze in modo abbastanza duttile. Purtroppo questo porta ad una difformità di comportamenti molto ampia, stabilendo regole diverse anche per attività identiche in funzione non solo della regione in cui si svolgono, ma addirittura in funzione della provincia. Nell'incontro di Bassano sono stati convocati anche i cacciatori con l'arco; era quindi presente Arnaldo Savorelli per Aica (Settoriale Feder-caccia dedicata alla caccia con l'arco) e Fiarc con la sua Commissione caccia e pesca. Era quindi invitato il presidente Mauro Mandò, che ha delegato Luca Marchi ed Emilio Petricci a presentare l'attività della Federazione. Fiarc ha così avuto l'opportunità di far conoscere la



propria realtà ad un mondo vicino ad essa, per il fatto stesso che si tratta di gente ben abituata ad andar per boschi. Ma in particolare, è stato evidenziato il ruolo che può avere inserendosi, tramite i propri istruttori, nell'iter normativo per l'abilitazione dei cacciatori con l'arco. Dal momento che le province che accettano gli arcieri a caccia stanno uniformandosi nel prevedere un esame di tiro, ecco che la figura dell'istruttore Fiarc è assolutamente credibile, sia come certificazione della preparazione tecnica dell'arciere, sia come supervisore all'esame stesso, verificando anche la corrispondenza dell'attrezzatura a quanto stabilito dalla norma locale. Del resto ciò avviene già in alcune province toscane, dove il lavoro di Petricci ha consentito l'utilizzo degli istruttori Fiarc per la certificazione della prova di tiro istituita dalla provincia. La fiera di Bassano è stata un'occasione interessante per comprendere come la Federazione sia un punto di riferimento autorevole per il tiro di simulazione venatoria e come il contatto con le radici dell'attività federale possa essere mantenuto pur preservando l'attività prettamente ludico-sportiva degli associati Fiarc.

L.M.

strittive, specialmente come giorni di caccia a disposizione, che in alcuni casi si riducono a poche unità in un anno. A questo punto, penso davvero che risulti più definita la figura di colui che pratica l'ars venandi, non un intruso "sparatutto" come viene dipinto nella maggioranza dei casi, ma un componente attivo nella gestione dell'ambiente naturale, il primo ad essere interessato a mantenere popolazioni di selvatici numerose e in buona salute. Se poi a tutto ciò si aggiunge il fatto che, a fronte di una legge nazionale, esistono una miriade di normative regionali e provinciali, ognuna delle quali inserisce numerose varianti, che spesso costringono a ripetere esami ed autorizzazioni per condurre lo stesso tipo di caccia in diverse regioni, si capisce quanta passione e pazienza un cacciatore deve avere. In conclusione, quando qualcuno vi chiederà "ma voi arcieri Fiarc tirate anche agli animali veri?", risponderete "no, io no, ma ho alcuni amici cacciatori".